

# Aoun "A causa della guerra in Ucraina il Libano rischia la crisi alimentare"

di Gabriella Colarusso

di Gabriella Colarusso

Quando nel 2016 fu eletto alla presidenza del Libano, Michel Aoun sembrava l'uomo giusto per ricucire un Paese lacerato dalle divisioni settarie: ex generale, carismatico, cristiano maronita capace di allearsi anche con i vecchi avversari come gli sciiti di Hezbollah.

Sei anni dopo, Aoun si ritrova a guidare un Paese ancora più diviso, in bancarotta, provato da una profonda crisi politica ed economica, e che ora rischia di essere travolto dalla guerra in Ucraina. Il Libano importa più del 70% del proprio fabbisogno di grano da Kiev e Mosca.

«Vediamo un futuro cupo dinanzi a noi: la crisi di sicurezza alimentare per noi ora è la priorità, più importante della situazione politica», esordisce quando lo incontriamo con il direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari, in un hotel di Roma. Ha da poco fatto visita a Papa Francesco, oggi vedrà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

**Presidente Aoun, qual è stato il suo messaggio al Pontefice? Si aspetta un intervento dal Papa per aiutare il Libano in crisi?**

«Sua Santità segue da vicino la crisi nel nostro Paese e so che tenterà di prendere un'iniziativa per aiutarci ma non possiamo dettare noi le condizioni e le modalità di questo aiuto».

**Le ha confermato che verrà in Libano?**

«Lo aspettiamo da molto tempo. Gli abbiamo rinnovato l'invito a venire».

**Il Libano ha bisogno con urgenza degli aiuti della comunità internazionale che in cambio però chiede riforme politiche. L'Italia che ruolo sta avendo in questo processo?**

«Il Libano ha assolutamente bisogno di sostegno ma in questo momento soprattutto per quanto riguarda la

sicurezza alimentare perché stiamo attraversando un periodo di povertà estrema che colpisce in particolare alcuni segmenti della popolazione. Sappiamo che l'Italia ci sta aiutando economicamente insieme all'Unione europea, può avere anche un ruolo politico: una soluzione esterna che sarebbe ottima per noi è aiutare tutti i partiti libanesi a raggiungere un accordo».

**La Russia è un attore strategico in Medio Oriente, influente, attraverso i suoi alleati, anche su quel che accade in Libano. Teme che il conflitto in Ucraina cambierà gli equilibri nella regione, il ruolo di Mosca ma anche le catene di approvvigionamento delle materie prime come il grano di cui il suo Paese ha così tanto bisogno?**

«Quando la guerra finirà ci sarà un vincitore e il vincitore imporrà le sue condizioni. Ora sono in corso dei negoziati ma le circostanze in cui stanno avvenendo sono complicate. Sappiamo che il rischio di questo conflitto è un rischio globale, tutti i Paesi sono coinvolti se guardiamo all'equilibrio della produzione agricola, del grano innanzitutto. L'unica soluzione è la pace. Servono negoziati guidati dalla carta delle Nazioni Unite».

**Dal 4 agosto 2020, quando l'esplosione al porto di Beirut fece più di 200 vittime, i libanesi chiedono giustizia, ma i magistrati stanno incontrando moltissimi ostacoli nelle inchieste. Come possono i cittadini avere fiducia?**

«C'è un conflitto in Libano tra quelli che vogliono giustizia e quelli che non la vogliono, alcuni partiti si oppongono alle indagini. Dovremo fare dei sacrifici per raggiungere l'obiettivo, ma crediamo che la giustizia prevarrà perché tutti i libanesi la chiedono».

**In migliaia sono scesi in piazza fin dall'ottobre 2019 per chiedere un cambiamento radicale del sistema**

**che non c'è stato. La classe politica libanese è incapace di riformarsi?**

«Sono il primo a chiedere un cambiamento, il nostro è un sistema complesso, basato sulla democrazia consensuale. Abbiamo tre partiti politici principali, è molto difficile trovare una soluzione che sia accettabile per tutti. Stiamo spingendo per una decentralizzazione amministrativa che può favorire l'applicazione della nostra Costituzione».

**Una delle preoccupazioni principali della comunità internazionale riguarda la presenza in Libano di quello che i libanesi considerano uno Stato nello Stato: Hezbollah, con tutta la sua potenza militare. Che cosa sta facendo il governo per affrontare questa questione?**

«La visione di Hezbollah all'interno del Libano è completamente differente da quella che si ha all'esterno. Hezbollah non influisce in nessun modo sulla sicurezza dei libanesi. Coopera con l'esercito libanese quando si tratta di gestire la situazione ai confini meridionali così come l'esercito coopera con Unifil. Hezbollah è un partito armato che ha liberato il sud del Libano dall'occupazione israeliana, è formato da libanesi del sud e non ha commesso nessun atto terroristico».

**Gli accordi di Abramo hanno consentito agli Emirati e ad altri Paesi di riallacciare i rapporti con Israele: è possibile un riavvicinamento anche tra Israele e Libano?**

«Israele e quei paesi arabi si sono avvicinati perché non hanno territori occupati tra loro, il Libano e la Siria invece ce li hanno. Quando saremo in grado di liberarli non ci saranno problemi a porre fine al conflitto militare e a iniziare un processo di pace con Israele». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'Italia e l'Europa ci aiutino”, dice il leader di Beirut in visita a Roma



*Vediamo un futuro cupo dinanzi a noi: l'emergenza cibo è la priorità ora, più di quella politica*     *Servono negoziati tra Mosca e Kiev secondo la carta delle Nazioni Unite per evitare che il conflitto si allarghi*     *Sulla strage al porto c'è un conflitto in Libano tra chi vuole giustizia e quelli che non la vogliono*



*Condividiamo la posizione di Pechino sulla necessità di trovare una soluzione politica e chiediamo alla Cina di giocare un ruolo importante*

**Dmytro Ivanovyč Kuleba**, ministro degli Esteri ucraino



▲ **Il presidente del Libano**  
Michel Aoun, 87 anni

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994